

A cura di  
Marilisa D'Amico  
Marina Brambilla  
Valentina Crestani  
Nannerel Fiano

# IL LINGUAGGIO DELL'ODIO

Fra memoria e attualità

**IDN**  
I DIRITTI  
NEGATI

RICERCHE

Collana diretta da  
Gustavo Zagrebelsky  
e Marilisa D'Amico

**FrancoAngeli**  
OPEN  ACCESS

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Diritto Pubblico Italiano e Sovranazionale dell'Università degli Studi di Milano.

Isbn: 9788835125709

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito*

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835125709

# INDICE

Introduzione <i>Marilisa D'Amico, Marina Brambilla, Valentina Crestani, Nannerel Fiano</i>	pag. 7
Note introduttive <i>Elio Franzini, Giovanni Turchetta, Lorenza Violini, Diana De Marchi</i>	» 13

## **Parte prima La prospettiva storica**

Un regno razzista, una repubblica antisemita: il linguaggio razzista in Italia (1896-1945) <i>Marco Cuzzi</i>	» 27
Antisemitismo e memoria della Shoah nel dibattito pubblico <i>Gadi Luzzatto Voghera</i>	» 45
Il linguaggio dell'arte testimone d'accusa contro il Terzo Reich <i>Sara Veronica Parini</i>	» 49

## **Parte seconda La prospettiva linguistico-letteraria**

Sono solo parole? Lingua, potere e resistenza nel Terzo Reich <i>Roberta Ascarelli</i>	» 69
---	------

“Der kriminelle ...”, “I soliti ...”:  
parole dell’odio in tedesco e in italiano  
*Marina Brambilla, Valentina Crestani* pag. 85

La voce della (nuova) destra tedesca:  
la lingua della propaganda populista di ieri e oggi  
*Vincenzo Gannuscio* » 107

### **Parte terza** **La prospettiva relativa alle norme, ai comportamenti e agli usi**

La Costituzione non odia: sui limiti costituzionali  
ai discorsi di odio  
*Marilisa D’Amico, Nannerel Fiano* » 125

Pregiudizio antisemita e propaganda online  
*Milena Santerini* » 143

Le espressioni d’odio sulle piattaforme digitali:  
alcune considerazioni informatico-giuridiche  
*Giovanni Ziccardi* » 159

### **Parte quarta** **La prospettiva sociale**

Il linguaggio dell’odio: come l’antisemitismo si diffonde  
ai tempi dei *social*  
*Silvia Brena* » 185

Linguaggi dell’antisemitismo.  
Dal complottismo all’odio verso Israele  
*Betti Guetta* » 199

Le Autrici e gli Autori » 233

# LA VOCE DELLA (NUOVA) DESTRA TEDESCA: LA LINGUA DELLA PROPAGANDA POPULISTA DI IERI E OGGI

*Vincenzo Gannuscio*

SOMMARIO: 1. Introduzione – 2. Semplificazione, ambiguità e aggressività –  
3. Ricorso al popolo – 4. Critica delle élites.

## 1. Introduzione

La lingua è un dono esclusivo dell'uomo. [...] Quante e quali lingue l'uomo parla, tante e tali cose, mondo o natura a lui si dischiudono; e ogni parola che pronuncia trasforma il mondo in cui si muove, e trasforma l'uomo stesso e il suo ruolo nel mondo. Per questo motivo nulla è irrilevante nella lingua e niente è più importante del modo di parlare. Il deterioramento della lingua è il deterioramento dell'uomo. Cerchiamo di stare in guardia! Parole e frasi possono essere giardini o prigioni in cui, parlando, ci rinchiodiamo, e la constatazione che il linguaggio sia un dono esclusivo dell'uomo non dà alcuna rassicurazione, poiché il concetto dell'umano racchiude in sé la possibilità (e la realtà) del disumano<sup>1</sup>.

Anche all'osservatore meno attento non sarà sfuggito che in tempi recenti la lingua del dibattito politico è profondamente cambiata: un nuovo paradigma comunicativo basato su un linguaggio semplice e diretto sembra aver messo al bando le caratteristiche di quel "politichese" che per anni ha determinato la fattiva esclusione dal dibattito politico dei

1. D. Sternberger, G. Storz, W.E. Süskind, *Aus dem Wörterbuch des Unmenschlichen*, DTV, München 1962, p. 9. (Quando non indicato diversamente le traduzioni sono dell'autore del saggio.)

non “iniziati”. Padroneggiare il repertorio involuto e rarefatto della politica tradizionale equivaleva infatti a una sorta di lasciapassare per la ristretta cerchia della allora ambita, oggi tanto dileggiata “casta”. Tutto ciò appare ora relegato al passato, almeno a giudicare dagli esiti delle ultime tornate elettorali, che hanno premiato chi a questa consuetudine linguistica ha opposto un nuovo corso, sancendo di fatto il fallimento della capacità persuasiva dei partiti tradizionali. Portatori di questa vistosa innovazione linguistica sono quei movimenti populistici (principalmente di destra) che con il loro ingresso sulla scena hanno scosso le fondamenta del panorama politico globale. In pressoché tutte le democrazie del vecchio e del nuovo continente questi partiti, dimostrando una insospettata efficacia comunicativa, hanno ottenuto successi significativi anche grazie ai loro esponenti di spicco, che fanno apparire sorpassati e anacronistici i tradizionali attori del dibattito democratico. Ciò che queste nuove forze politiche hanno in comune non è soltanto l’uso di un linguaggio diretto e semplice, ma anche il costante ricorso verbale alla provocazione e all’irriverenza che, suscitando sovente l’indignazione dell’opinione pubblica, li ha posti e li pone al centro di aspre critiche in quanto manipolatori del linguaggio. Tale accusa per la verità non è originale, dal momento che la manipolazione linguistica è connaturata nel discorso politico, e proprio per questo è compito precipuo della *Critical Discourse Analysis* individuare ed evidenziare le distorsioni spesso velate e insidiose<sup>2</sup>.

Il presente contributo si propone di presentare una breve analisi linguistica del repertorio del principale soggetto politico populista della Repubblica Federale Tedesca. Anche la Germania è stata infatti investita dalla sferzata sovranista, come testimonia il successo dell’*AfD* (*Alternative für Deutschland*, Alternativa per la Germania), che nelle elezioni del 2017 è entrata per la prima volta nel *Bundestag*, affermandosi con il 12,6% come terza forza politica del paese. Si analizzerà in particolare come la propaganda politica dell’*AfD* utilizzi tecniche comunicative mirate, sottoponendo il lessico a una riduzione semantica più o meno incisiva a beneficio del proprio intento persuasivo. Saranno evidenziati prevalentemente i mezzi lessicali utilizzati in campagna elettorale, con specifica attenzione alle strategie linguistiche di inclusione ed esclusione attraverso l’uso mirato di parole che definiscono un sé identitario (dai confini spesso sfumati) in contrapposizione all’alterità minacciosa degli “altri”<sup>3</sup>.

2. L. Cedroni, *Politolinguistica. L’analisi del discorso politico*, Carocci, Roma 2014, p. 8.

3. R. Wodak, *The Politics of Fear. What Right-Wing Populist Discourses Mean*, Sage, London 2015, p. 78.

Nel contesto tedesco il ricorso a tali mezzi suggerisce in modo immediato il richiamo a un passato storico preciso, cui in effetti l'*AfD* viene spesso associata, dal momento che nelle sue esternazioni si possono rilevare tratti connotativi della propaganda che a opera di Joseph Göbbels fece da cassa di risonanza ai crimini del dodicennio hitleriano. Ecco perché affrontando il tema del linguaggio dei nuovi sovranisti, in particolare quelli tedeschi, non ci si può esimere dal consultare il repertorio propagandista del regime nazionalsocialista, peraltro riccamente documentato da una vasta letteratura. Focalizzando i mezzi linguistici della propaganda nazista si tenterà qui di stabilire se e in quale misura esista un parallelismo con quelli utilizzati nei discorsi, nei manifesti e nei programmi politici dell'*AfD*.

Più nello specifico, nel presente contributo si è deciso di prendere le mosse dai diari di Victor Klemperer<sup>4</sup> e dalle osservazioni contenute nel suo studio *LTI – Lingua Tertii Imperii* (1947). Il nome di Klemperer è a lungo ricorso quasi esclusivamente nell'ambito della filologia romanza, ma la pubblicazione postuma dei suoi diari alla fine degli anni Novanta del Novecento ha portato a un rinnovato interesse per questo studioso, figlio di un rabbino della comunità ebraica riformata di Berlino. L'esempio del padre, che in virtù di una interpretazione più moderna e moderata delle leggi talmudiche non condivideva il morigerato stile di vita ortodosso, aveva contribuito a far sì che l'attaccamento del giovane Klemperer al Giudaismo non fosse particolarmente pronunciato<sup>5</sup>: come tanti, egli era un ebreo tedesco di inizio Novecento, che prima di essere ebreo era tedesco e come tale viveva, pensava e sentiva<sup>6</sup>. Oltretutto un tedesco nazionalista e patriota, come testimonia il fatto che durante la Prima Guerra mondiale si era arruolato e aveva combattuto come volontario al fronte. Alla stregua di tanti ebrei tedeschi mortificati dalle leggi razziali, anche Klemperer fu infine destituito dalla cattedra di Filologia Romanza presso l'Università di Dresda e costretto ad abbandonare anche la casa per lavorare come operaio. Riuscito a sfuggire alla deportazione solo grazie al matrimonio con una donna ariana,

4. V. Klemperer, *Curriculum vitae. Erinnerungen 1881-1918*, 2 voll., Aufbau Verlag, Berlin 1996; V. Klemperer, *Leben sammeln, nicht fragen wozu und warum: Tagebücher 1918-1932*, 2 voll., Aufbau Verlag, Berlin 1996; V. Klemperer, *Ich will Zeugnis ablegen bis zum letzten. Tagebücher 1933-1945*, 8 voll., Aufbau Verlag, Berlin 1999; V. Klemperer, *So sitze ich denn zwischen allen Stühlen. Tagebücher 1945-1959*, 2 voll., Aufbau Verlag, Berlin 1999.

5. P. Jacobs, *Victor Klemperer. Im Kern ein deutsches Gewächs. Eine Biographie*, Aufbau Verlag, Berlin 2010, pp. 7ss.

6. V. Klemperer, *Ich will Zeugnis ablegen bis zum letzten*, cit., qui vol. I, p. 15.

Klemperer si trovò a vivere in prima persona il dissidio interiore di una cultura, una patria e soprattutto una lingua che riconosceva come proprie, diventate sinonimo di violenza, repressione e morte:

Non credo più nella psicologia dei popoli. Tutto ciò che pensavo fosse anti-tedesco, la brutalità, l'ingiustizia, l'ipocrisia, la suggestione di massa fino a ubriacarsi, tutto ciò prospera qui<sup>7</sup>.

Durante gli anni di “esilio interno” il filologo non smise mai di interessarsi all'uso che la propaganda nazista faceva della lingua tedesca, annotando impressioni e riflessioni nei diari fortunatamente sopravvissuti alle vicissitudini belliche. Oltre ai diari, particolare importanza al riguardo riveste il già citato *LTI*, volume in cui lo studioso di Dresda descrive approfonditamente il linguaggio del Terzo Reich. Consapevole della complessità dell'intento e della mole di materiale, Klemperer definisce il lavoro un semplice “taccuino”, lasciando a una futura “mente coraggiosa”<sup>8</sup> il compito di analizzare la *LTI* nella sua totalità. Il volume raccoglie tuttavia lucide e preziose considerazioni sulla stretta correlazione tra lingua e ideologia ed è senza dubbio una delle più importanti analisi dei meccanismi persuasivi del regime nazionalsocialista, soprattutto rispetto all'efficace uso dei mezzi di comunicazione di massa. Come rileva Cavazza, sono proprio questi gli strumenti privilegiati attraverso cui ottenere la persuasione e influenzare e veicolare orientamenti e convergenze della società<sup>9</sup>.

Come è noto, la propaganda nazista sfruttò abilmente il potenziale di questi mezzi<sup>10</sup>, operando una più o meno profonda trasformazione semantica del lessico quotidiano. Di più: il punto di forza della propaganda nazista è stato individuato proprio nella modifica semantica di parole preesistenti, usate per offrire una lettura della realtà semplicistica (e spesso distorta), che si presta a favorire la ricezione di fattispecie complesse. Con questo meccanismo le parole vengono associate a scenari apparentemente incontestabili e marcatamente polarizzati: da un lato “noi”, dall'altro nemici ben identificabili, che si oppongono al raggiungimento di obiettivi indispensabili per il bene comune del “proprio” popolo<sup>11</sup>.

7. *Ibidem*.

8. V. Klemperer, *LTI. Notizbuch eines Philologen*, Reclam, Leipzig 1996, p. 22.

9. N. Cavazza, *La persuasione*, il Mulino, Bologna 2006, p. 155.

10. Cfr. fra gli altri K. Ehlich, *Sprache im Faschismus*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1989, p. 20.

11. H.D. Schlosser, *Sprache unterm Haken-Kreuz. Eine andere Geschichte des Nationalsozialismus*, Böhlau Verlag, Köln 2013, p. 11.

Interessante da notare come il pubblico sembri giocare un ruolo esclusivamente passivo e venga percepito come un'entità che recepisce acriticamente i contenuti degli atti linguistici della propaganda. Questa sorta di passività è documentata anche da Klemperer, che annota:

Qual era il mezzo di propaganda più efficace del sistema hitleriano? Erano i monologhi di Hitler e di Goebbels, le loro esternazioni su questo o su quell'oggetto, le loro istigazioni contro l'ebraismo o il bolscevismo? Certamente no, perché molto non veniva compreso dalle masse, d'altra parte annoiate dalle eterne ripetizioni<sup>12</sup>.

Prendendo le mosse da un famoso distico in cui Schiller postula che una lingua di cultura come il tedesco ha in sé la capacità e la forza di originare autonomamente pensiero e finanche poesia<sup>13</sup>, Klemperer crede che la persuasione delle masse non sia l'esito della teatralità delle aringhe pubbliche del *Führer*, dei comunicati radiofonici, dei manifesti o dei volantini. Piuttosto ritiene che il nazionalsocialismo si sia imposto tramite slogan e frasi martellanti, attraverso cui si è compiuto un assorbimento inconsapevole dell'ideologia:

Le parole possono essere come minime dosi di arsenico: ingerite senza saperlo sembrano non avere alcun effetto, ma dopo qualche tempo ecco rivelarsi l'effetto tossico<sup>14</sup>.

Diversi studiosi obiettano però che Klemperer prende le mosse da un assunto non corretto, attribuendo un potere sovradimensionato alla lingua. Recenti ricerche avrebbero dimostrato secondo Göttert che il potere della lingua è limitato e che le parole in sé non seducono o influenzano il pensiero, ma che la seduzione avviene sempre per mezzo di chi le usa<sup>15</sup>. Sia come sia, ai fini della presente ricerca gli appunti di Klemperer costituiscono una base ideale per il confronto che ci accingiamo a fare fra il lessico della propaganda nazista e quello della *AfD*.

12. V. Klemperer, *LTI. La lingua del Terzo Reich. Taccuino di un filologo*, trad. it. di Paola Buscaglione, Giuntina, Firenze 1999 (1947), p. 31.

13. F. Schiller, *Dilettant – Weil ein Vers dir gelingt in einer gebildeten Sprache, / die für dich dichtet und denkt, glaubst du schon Dichter zu seyn?* (Dilettante – Poiché ti riesce un verso in una lingua colta, / che esprime poesie e pensieri per te, pensi di essere un poeta?), *Xenien und Votivtafeln*, Edition Holzinger, Berlin 2013, p. 28.

14. V. Klemperer, *LTI. La lingua del Terzo Reich*, cit., p. 32.

15. K.-H. Göttert, *Deutsch. Biografie einer Sprache*, Ullstein, Berlin 2010, p. 315.

L'AfD è un partito sovranista e antieuropeista fondato in Germania nel 2013. Già l'anno successivo ha conquistato mandati al Parlamento Europeo e ha fatto registrare da allora una parabola ascendente di successi elettorali, ottenendo seggi prima in diversi parlamenti dei *Länder* e poi, come già detto in apertura del presente lavoro, facendo ingresso inaspettato nel *Bundestag*. Alla luce dei risultati elettorali degli ultimi anni è quindi indubbio che la propaganda politica dell'ancora giovane AfD abbia dimostrato una elevata forza persuasiva. Di certo può essere considerato un partito che, con le sue posizioni controverse, conservatrici-nazionaliste, xenofobe e razziste a tratti al limite della incostituzionalità, ha scosso e cambiato la compagine partitica tedesca del dopoguerra<sup>16</sup>.

L'AfD si colloca a destra del panorama politico tedesco e, più precisamente, si configura come un partito "populista" di destra. Sebbene il partito stesso abbia a lungo contestato questa etichetta, in tempi recenti si è registrata un'inversione di rotta, allorché Alexander Gauland ha auspicato esplicitamente un ricorso più convinto e deciso a contenuti populistici<sup>17</sup>. In ciò si può riconoscere una tipica strategia della comunicazione politica: un termine con intrinseca connotazione negativa, solitamente atto alla stigmatizzazione, diventa parola d'ordine deonticamente positiva sotto il cui vessillo valorizzare le questioni prioritarie del partito<sup>18</sup>. Questa ambivalenza viene da taluni studiosi riconosciuta come un tratto connaturato al termine "populismo": secondo la definizione che ne dà Nohlen si tratta, infatti, di un termine valutativo usato in modo ambiguo che designa da un lato una politica demagogica considerata negativamente e dall'altro una politica positiva interessata ai problemi dei cittadini<sup>19</sup>. Va sottolineato che effettivamente la definizione di populismo non è univoca, come non lo è l'individuazione dei suoi tratti connotativi. Dal raffronto delle varie definizioni che si possono trovare sia nell'ambito delle scienze politi-

16. H.D. Kämper, *Das Grundsatzprogramm der AfD und seine historischen Parallelen. Eine Perspektive der Politolinguistik*, in *IDS Sprachreport*, vol. 33, n. 2, 2017, pp. 1-21, qui pp. 2ss.

17. DPA, *Gauland: Die AfD braucht populistische Inhalte*, [www.welt.de/newsticker/dpa\\_nt/infoline\\_nt/brennpunkte\\_nt/article172038532/Gauland-Die-AfD-braucht-populistische-Inhalte.html](http://www.welt.de/newsticker/dpa_nt/infoline_nt/brennpunkte_nt/article172038532/Gauland-Die-AfD-braucht-populistische-Inhalte.html) (data di ultima consultazione: 22.09.2020).

18. Cfr. fra gli altri: J. Klein, *Parteiprogramme*, in T. Niehr, J. Kilian, M. Wengeler (hrsg.), *Handbuch Sprache und Politik*, Hempen Verlag, Bremen 2017, pp. 664-686, qui p. 675; L. Cedroni, *Politolinguistica. L'analisi del discorso politico*, cit., p. 38.

19. D. Nohlen, Dieter, *Politische Begriffe: Populismus*, in D. Nohlen (hrsg.), *Lexikon der Politik*, Beck, München 1998, pp. 514-515, qui p. 514.

che che nella politolinguistica<sup>20</sup> è, però, possibile cristallizzare tre costanti comuni:

- Semplificazione, ambiguità e aggressività: i partiti populistici forzano le regole del gioco non solo affrontando questioni che sono generalmente tabù per i contendenti politici tradizionali, ma anche trattando questioni complesse in modo semplicistico. Questa semplificazione della complessità si riflette anche nel linguaggio diretto e chiaro che usano per contrastare il linguaggio oscuro e astruso delle controparti. Altra strategia usata è l'ambiguità, che consiste nel diffondere messaggi equivocabili e spesso contraddittori, grazie ai quali conquistare l'attenzione di destinatari disomogenei senza prendere una chiara posizione ideologica, politica o etica. Nel dibattito con gli avversari politici, la narrazione negativa attraverso prevaricazioni verbali, spesso iperboliche e colorite, sostituisce l'argomentazione critica e razionale.
- Ricorso al popolo: la radice stessa del termine populismo indica che al centro degli interessi dei populistici c'è il popolo. I populistici si considerano difensori degli strati sociali trascurati dall'*establishment* politico, giacché solo chi come loro proviene dal popolo può difendere i cittadini comuni, dando voce in modo esplicito e diretto ai loro bisogni, alle loro preoccupazioni, ai loro pensieri e alle loro emozioni. Va specificato tuttavia che il termine "popolo" non è usato nel senso di "cittadini appartenenti a uno Stato", ma è inteso come una collettività di discendenza etnico-culturale omogenea.
- Critica delle *élites* e difesa dai diversi: il populismo può essere definito un modello politico che costruisce la propria identità in opposizione a tutto ciò che cerca di combattere. Tuttavia, di solito questa polarizzazione si basa più su una critica alle *élites* che al sistema in sé e si sviluppa soprattutto in tempi di incertezza politica, quando le forze egemoniche tradizionali entrano in crisi. Questa giustapposizione del "noi" al "loro" è disposta sia su un asse verticale, sia su uno orizzontale, perché la demarcazione fra amici e nemici non si profila solo come un fronte contro l'*establishment* politico, le *élites*

20. Cfr. fra gli altri: B. Stegemann, *Das Gespenst des Populismus. Ein Essay zur politischen Dramaturgie*, Theater der Zeit, Berlin 2017, p. 7; J. Scharloth, *Ist die AfD eine populistische Partei? – Eine Analyse am Beispiel des Landesverbands Rheinland-Pfalz*, [www.security-informatics.de/blog/?p=1790](http://www.security-informatics.de/blog/?p=1790) (data di ultima consultazione: 22.09.2020); R. Wodak, *The politics of Fear*, cit., pp. 25-26; M. Lewandowski, *Populismus in sozialen Netzwerken: Die Beispiele AfD und pro Deutschland*, in *Osnabrücker Beiträge zur Sprachtheorie*, vol. 86, 2014, pp. 19-46, qui pp. 20-21; L. Cedroni, *Politolinguistica*, cit., pp. 40-42; D. Nohlen, *Politische Begriffe*, cit., pp. 514-515.

sociali, le banche, i *trust* e i cartelli, ma anche contro gli “estranei”, contro chi è diverso dal popolo per cultura, etnia, credo religioso o orientamento sessuale. Strettamente connessa a questo aspetto è una tendenza evidente verso teorie cospirative, si parla, infatti, sovente di presunti complotti, manipolazioni, menzogne e verità nascoste.

La retorica populista è connotativa della comunicazione esterna e difficilmente caratterizza gli scambi all'interno del partito. Dato che essa si applica precipuamente alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica, per il corpus d'indagine su cui si basa il presente studio sono stati selezionati in maggioranza testi con funzione “informativo-persuasiva” e testi con funzione “unificante”. I primi puntano alla consapevolizzazione (discorsi di campagna elettorale, dibattiti ecc.), mentre i secondi sono testi che servono a definire il gruppo, a delimitarlo verso l'esterno e a consolidarlo verso l'interno (programmi di partito)<sup>21</sup>. Base della seguente analisi sarà dunque un corpus composto da programmi elettorali e da trascrizioni di comizi e discorsi pubblici<sup>22</sup>. Questi ultimi sono stati inseriti partendo dal presupposto che essi, a differenza dei testi stampati che vengono sottoposti a riflessione collegiale e approvati dai consessi deliberativi del partito<sup>23</sup>, sono frutto di un eloquio più libero e meno sorvegliato, che dunque con molta probabilità lascia trasparire la natura di fondo del partito. L'analisi del corpus ha di fatto confermato questa ipotesi, dimostrato che proprio in questi testi si trovano in maggior misura occorrenze di mezzi lessicali di persuasione e di strategia populista.

## 2. Semplificazione, ambiguità e aggressività

La semplificazione dei contenuti si manifesta nel corpus nel linguaggio diretto, non filtrato e spesso votato a suscitare scandalo. Lo stile

21. H. Girth, *Sprache und Sprachverwendung in der Politik. Eine Einführung in die Linguistische Analyse öffentlich-politischer Kommunikation*, de Gruyter, Berlin-Boston 2015, p. 47.

22. Il corpus di analisi conta 112.796 *tokens* (17.087 *types*) ed è composto da: Manifesto dei valori *AfD* (2016), Programma elettorale federale (2017), programmi elettorali di cinque *Länder* federali (Baden-Württemberg 2016; Berlino 2016, Renania-Palatinato 2016, Sassonia 2014; Sassonia-Anhalt 2016), trascrizioni di discorsi pubblici (Gottfried Curio, Markus Frohnmaier; Björn Höcke, Rainer Kraft, Frauke Petry, Beatrix von Storch, Sven Tritschler).

23. H.D. Kämper, *Das Grundsatzprogramm der AfD und seine historischen Parallelen*, cit., p. 2.

retorico dell'*AfD* è caratterizzato da una sintassi lineare e da un lessico che consta principalmente di elementi del linguaggio comune e del repertorio ideologico. Espressioni istituzionali e settoriali, invece, vengono utilizzate solo se si presuppone che possano essere comprese anche da destinatari che solitamente non si interessano alla politica<sup>24</sup>.

Basta una superficiale disamina della stampa tedesca degli ultimi anni per riconoscere che la comunicazione dell'*AfD* è spesso caratterizzata da tabù infranti e affermazioni mirate al turbamento e allo scandalo. Come illustrato da uno studio di Raffaella Petrilli, non si tratta affatto di un caso isolato nel panorama politico contemporaneo dell'Europa, poiché il linguaggio politico dei partiti populistici ricorre volentieri alla provocazione, all'aggressione verbale e al turpiloquio per delegittimare gli avversari politici<sup>25</sup>. In effetti, anche l'analisi del nostro corpus ha permesso di individuare molte espressioni che puntano allo scandalizzare. A questo risultato giunge anche uno studio di Schlobinski<sup>26</sup> che, pur mettendo in guardia contro generalizzazioni, riscontra una stretta vicinanza della lingua dell'*AfD* con la retorica nazista. Lo studioso cita segnatamente Björn Höcke, che parrebbe essere particolarmente incline a una siffatta modalità. Riportiamo dal nostro corpus un esempio della sua retorica: si tratta di un passaggio in cui il Presidente della sezione della Turingia dell'*AfD* individua nella crescita demografica dell'Africa il motivo scatenante della crisi dei rifugiati:

Finché saremo disposti ad accogliere questa popolazione in eccesso, il comportamento riproduttivo degli africani non cambierà. [...] L'evoluzione ha portato l'Africa e l'Europa verso due diverse strategie riproduttive. [...] Il divario fra i tassi di natalità africani ed europei è attualmente accresciuto dallo *Zeitgeist* decadente che tiene saldamente sotto scacco l'Europa. In poche parole, nel XXI secolo la tipologia vitale africana che tende a espandersi si scontra con la tipologia dell'uomo europeo sedentario e remissivo<sup>27</sup>.

24. Cfr. fra gli altri J. Klein, *Parteiprogramme*, cit., pp. 672-673; G. Bulli, *Italian populism and the new media: different approaches, variable success*, in *Osnabrücker Beiträge zur Sprachtheorie*, vol. 86, 2014, pp. 133-158, qui p. 139.

25. R. Petrilli, *La lingua politica. Lessico e strutture argomentative*, Carocci, Roma 2015, pp. 122-123.

26. Cfr. [www.stern.de/politik/deutschland/afd-verfaellt-durch-bjoern-hoecke-frauke-petry-und-co--zunehmend-in-nazi-jargon-6524228.htm](http://www.stern.de/politik/deutschland/afd-verfaellt-durch-bjoern-hoecke-frauke-petry-und-co--zunehmend-in-nazi-jargon-6524228.htm) (data di ultima consultazione: 24.09.2020).

27. B. Höcke, *Asyl. Eine politische Bestandsaufnahme* (Rede am Institut für Staatspolitik in Neuroda – 22.11.2015), [www.youtube.com/watch?v=eZTw3ORSqIQ&t=233s](https://www.youtube.com/watch?v=eZTw3ORSqIQ&t=233s) (data di ultima consultazione: 24.09.2020).

Una tale spiegazione biologico-razziale delle cause dell'eccedente crescita della popolazione africana richiama alla memoria gli scritti di Joseph Arthur Gobineau (*Essai sur l'inégalité des races humaines*, 1853) o di Houston Stewart Chamberlain (*Grundlagen des 19. Jahrhunderts*, 1899), molto diffusi negli ambienti del pangermanesimo del movimento *Völkisch* del primo Novecento e che ebbero un'influenza decisiva sull'antisemitismo e sulla politica razziale della Germania nazista. E in effetti, dopo la presa di potere da parte della *NSDAP* di Adolf Hitler, tali argomentazioni comparivano abitualmente sui quotidiani, come si può vedere nel seguente estratto di un articolo di Konrad Dürre del 1933, che presenta non poche analogie con il discorso appena citato di Björn Höcke:

Il movimento eugenetico per l'igiene razziale in Germania non potrà mai essere grato abbastanza al governo della rinascita nazionale per essere stato il primo governo tedesco a perseguire una bio-politica. [...] Anche la stampa non può più esimersi dal compito di colmare la profonda ignoranza delle fasce più ampie della popolazione su questioni di eredità biologica e di politica demografica e deve preparare il terreno per le conoscenze scientifiche su cui ognuno possa autonomamente maturare comprensione e conoscenze in materia di igiene razziale. La generazione più giovane [...] è enormemente grata per l'insegnamento delle leggi biologiche che determinano il destino dell'individuo, della famiglia e di tutto il popolo. È pronta e disposta a combattere contro la minaccia di estinzione, invecchiamento e degenerazione del popolo tedesco<sup>28</sup>.

Lo stile retorico di Björn Höcke sembra invero non essere lontano dal tipo di linguaggio caro alla *NSDAP*. Un altro esponente dell'*AfD* che spesso ricorre a enunciazioni scandalizzanti è Markus Frohnmaier:

I vecchi partiti hanno [...] creato un'atmosfera sociale di denigrazione e diffamazione. Hanno fatto diventare norma la trasgressione della legge. [...] Il colpevole siede in Parlamento, nelle redazioni e nei consigli radiotelevisivi. [...] Cari amici, dico chiaramente a questi terroristi di sinistra, a questo pantano partitico: quando arriveremo, allora faremo ordine, allora faremo pulizia, allora si farà politica per il popolo e solo per il popolo, perché noi siamo il popolo, cari amici<sup>29</sup>!

28. Cfr. J. Wulf, *Presse und Funk im Dritten Reich. Eine Dokumentation*, RoRoRo, Gütersloh 1966, p. 222.

29. M. Frohnmaier, *Rede in Erfurt* (28.10.2015), [www.youtube.com/watch?v=6znCu1VMr5Q&t](http://www.youtube.com/watch?v=6znCu1VMr5Q&t) (data di ultima consultazione: 24.09.2020).

Soprattutto la falange giovane dell'*AfD* fa spesso ricorso ad affermazioni che suscitano scandalo, non limitandosi soltanto a ricorrere al *politically incorrect*, ma anche attaccando con pesanti offese personali i rappresentanti dell'*establishment*. Si veda qui ad esempio un passaggio del discorso di Sven Tritschler, Vicepresidente della *Junge Alternative* (la sezione giovanile del partito), in cui facendo riferimento agli avvenimenti avvenuti a Colonia nella notte di San Silvestro del 2015, quando numerosi immigrati nordafricani perpetrarono molestie sessuali, dà della *maitresse* ad Angela Merkel:

A quanto pare, la nostra Cancelliera non solo ha dato nel mondo l'impressione che siamo una sorta di centro sociale per chi non sta tanto bene a casa sua, ma sembra che abbia anche dato l'impressione che il nostro paese sia un'unica, grande casa di tolleranza a cielo aperto in cui tutti possano lasciarsi andare liberamente. Se la Cancelliera Merkel vuole gestire una casa di questo tipo, e non voglio assolutamente negare che abbia il talento per farlo, allora deve dimettersi dalla carica di Cancelliera, perché non faremo in modo che le nostre donne diventino prede di caccia<sup>30</sup>.

Come è ampiamente documentato, in genere a questo tipo di provocazione segue prima una relativizzazione dei contenuti, giocando talvolta su quella che Dörner definisce "polisemia strutturale"<sup>31</sup>, e infine la negazione, con relativa accusa di essere stati mal interpretati. Questa sequenza di provocazione, relativizzazione e negazione è diventata una vera e propria strategia che permette ai partiti di matrice populista di influenzare l'*agenda setting* del dibattito pubblico e conseguentemente non solo di conquistare una costante presenza mediatica, ma anche di mettere in secondo piano questioni importanti sulle quali non si vuole prendere apertamente posizione<sup>32</sup>.

### 3. Ricorso al popolo

Nel vocabolario politico popolo è un termine che si colloca nel lessico ideologico, che "oltre che per il suo significato ideologico, si distin-

30. S.W. Tritschler, *Man hat gesagt, das ist Willkommenskultur, das halten wir aus (Rede in Erfurt, 13.01.2016)*, cfr. [www.youtube.com/watch?v=vhdX3GYuuiM](http://www.youtube.com/watch?v=vhdX3GYuuiM) (data di ultima consultazione: 21.05.2017).

31. A. Dörner, *Politainmen. Politik in der medialen Erlebnisgesellschaft*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 2001, pp. 83-84.

32. Ruth Wodak, *The politics of Fear*, cit., p. 14.

gue soprattutto per il suo potenziale valutativo e deontologico<sup>33</sup>. L'AfD è stata spesso oggetto di critiche perché utilizza il termine popolo con una valenza denotativa che ricorda fortemente quella della propaganda nazista. Secondo la definizione nazionalsocialista il popolo è:

Una comunità naturale di discendenza, storia, lingua e cultura comune, forgiata dalla razza e dal comune sostrato popolare, che richiede una forte *leadership* e una costante educazione e guida<sup>34</sup>.

Il popolo non comprende quindi indistintamente tutti i cittadini dello Stato di diritto, ma solo coloro che sono portatori di una certa cultura, storia, identità e che sono accomunati da obiettivi da perseguire e nemici da combattere<sup>35</sup>. Nei discorsi di molti politici dell'AfD il termine popolo è usato con una valenza che si avvicina molto a questa accezione. Lo si è già potuto vedere nelle parole di Frohnmaier che, come abbiamo visto, insiste sull'annuncio programmatico:

Quando arriveremo, allora faremo ordine, allora faremo pulizia, allora si farà politica per il popolo e solo per il popolo, perché noi siamo il popolo, cari amici<sup>36</sup>.

Analogo uso del concetto di popolo si può rilevare anche in Alexander Gauland e Frauke Petry:

È ora di togliere dalle mani di questa Cancelliera il destino del popolo tedesco, affinché resti un popolo tedesco<sup>37</sup>.

La politica tedesca ha la responsabilità di garantire la sopravvivenza del proprio popolo, della propria nazione<sup>38</sup>.

33. T. Niehr, *Linguistische Methoden und Beschreibungsebenen: Lexik-funktional*, in T. Niehr, J. Kilian, M. Wengeler (hrsg.), *Handbuch Sprache und Politik*, cit., p. 151.

34. C. Schmitz-Berning, *Vokabular des Nationalsozialismus*, de Gruyter, Berlin 1998, p. 642.

35. S. Habscheid, *Einheit als Fassade. Zur sprachlichen Inszenierung "kollektiver Identität" in Organisationen*, in S. Pappert, M. Schröter, U. Fix (hrsg.), *Verschlüsseln, Verbergen, Verdecken in öffentlicher und institutioneller Kommunikation*, Erich Schmidt Verlag, Berlin 2008, pp. 255-271, qui p. 264.

36. M. Frohnmaier, *Rede in Erfurt*, cit.

37. A. Gauland in H. Ivits, *Hetzsprache der Rechten. So sehr verfällt die AfD in Nazi-Jargon*, in [www.stern.de/politik/deutschland/afd-verfaellt-durch-bjoern-boeckel-frauke-petry-und-co-zunehmend-in-nazi-jargon-6524228.htm](http://www.stern.de/politik/deutschland/afd-verfaellt-durch-bjoern-boeckel-frauke-petry-und-co-zunehmend-in-nazi-jargon-6524228.htm) (data di ultima consultazione: 25.09.2020).

38. F. Petry, *ibidem*.

Leggendo queste parole torna immediatamente alla mente una pagina del diario di Klemperer, che il 20 aprile 1933 scriveva:

Attualmente la parola “popolo” si usa tanto spesso, parlando e scrivendo, quanto il sale nelle pietanze; su tutto si aggiunge un pizzico di popolo: festa del popolo, compagno del popolo, comunità di popolo, vicino al popolo, estraneo al popolo, venuto dal popolo<sup>39</sup>.

Come nell'era nazista, la propaganda dell'*AfD* sottolinea dunque la centralità del popolo. L'analisi del corpus ha infatti registrato un altissimo numero di occorrenze di “Volk”, e questo non solo come morfema lessicale libero, ma anche come parte di numerosi composti. L'*AfD* identifica nel popolo il portatore di una cultura, di una storia e di un'identità comune. Il partito avanza la pretesa di rappresentare “il” popolo e l'annessa retorica dell'esclusione è parte integrante di un discorso molto più ampio su “noi” che dobbiamo difenderci da “loro”<sup>40</sup>. Pertanto, quando l'*AfD* parla del popolo, non si riferisce a tutti i cittadini tedeschi, visto che fra i detentori della cittadinanza tedesca vi sono ormai molti che hanno un *background* di immigrazione. Ciò si può evidenziare chiaramente con una semplice analisi delle concordanze. Quasi sempre, infatti, troviamo in posizione attributiva *deutsch\**, *eigen\** e *unser\**, si parla cioè del “popolo tedesco”, del “proprio popolo” e del “nostro popolo”. L'*AfD* costruisce quindi l'immagine di popolo in contrasto con i richiedenti asilo e i clandestini, che vengono presentati come individui che minacciano il “vero” popolo tedesco.

Negli studi sul populismo non è inconsueto il quesito se la giustapposizione di “identità e alterità” sia da considerarsi una costante antropologica o se debba essere vista come un fenomeno culturalmente circoscritto. È ovvio che, a seconda della prospettiva, nascono delle considerazioni e valutazioni diametralmente opposte. Così, se si accetta una presunta costante antropologica, certi atti discorsivi populistici possono essere giustificati in quanto condizionati dalla natura umana e vanno quindi considerati inevitabili, mentre la prospettiva culturale, che considera questi atti come una costante non deterministica, li interpreta piuttosto come un fenomeno da controllare ed evitare. Come nota Busse, la

39. V. Klemperer, *LTI. La lingua del Terzo Reich*, cit., pp. 48-49.

40. Cfr. tra gli altri R. Wodak, *The Politics of Fear*, cit., p. 2; N. Chomsky, *Media Control. The Spectacular Achievements of Propaganda*, Seven Stories Press, New York 2002, p. 28.

verità probabilmente sta nel mezzo, si tratterebbe insomma di un fenomeno alimentato tanto dalla determinazione antropologica, quanto da influenze epistemiche culturali. Solo così si spiegherebbe la regolarità con cui questa costante può essere rilevata nel corso di tutta la storia dell'umanità<sup>41</sup>.

#### 4. Critica delle élites

Il disprezzo dell'*establishment* assume nell'*AfD* molte sfaccettature, la più ricorrente delle quali è che la politica, i partiti, i *media* e le *élites* accademiche abbiano costruito un sodalizio ingannevole e manipolatorio. Le comunicazioni del partito mostrano una certa tendenza verso teorie cospirative: spesso si parla, infatti, di presunte manipolazioni, bugie o verità nascoste. Complice di questo occultamento della verità sarebbe la stampa, che l'*AfD* definisce costantemente *Lügenpresse* (stampa delle menzogne) o *Lückenpresse* (stampa lacunosa), termini che hanno valso all'*AfD* l'accusa di ripescaggio del gergo nazionalsocialista<sup>42</sup>. Tuttavia, al momento tale accusa è priva di autenticazione scientifica. Nei documenti linguistici del regime a disposizione di questo studio, i termini *Lügenpresse* o *Lückenpresse* non compaiono, e la ricerca nell'edizione digitale dei diari di Victor Klemperer<sup>43</sup> è stata altrettanto infruttuosa. Che un osservatore accurato e preciso come Klemperer non abbia annotato nulla in merito può essere indicativo del fatto che essi non siano necessariamente connotativi per il dodicennio hitleriano. In questo caso, quindi, l'*AfD* userebbe parole non direttamente riconducibili al lessico del nazionalsocialismo. Un punto fermo è comunque che anche la propaganda di Goebbels individuava nella stampa un acerrimo nemico e la attaccava duramente, ma le relative fonti riportano in proposito *Schmutzpresse* (stampa spazzatura), *Judenpresse* (stampa ebraica), *Bolschewistische Presse* (stampa bolscevica) e soprattutto *Systempresse*

41. D. Busse, *Das Eigene und das Fremde. Annotationen zu Funktion und Wirkung einer diskursemantischen Grundfigur*, in M. Jung, M. Wengler, K. Böke (hrsg.), *Die Sprache des Migrationsdiskurses*, Westdeutscher Verlag, Opladen 1997, pp. 17-35, qui p. 22.

42. Cfr. tra gli altri D. Neuerer, *AfD-Jargon. CDU-Politiker fühlt sich an Nazi-Zeit erinnert* (17.04.2016), [www.handelsblatt.com/politik/deutschland/afd-jargon-cdu-politiker-fuehlt-sich-an-nazi-zeit-erinnert/v\\_detail\\_tab\\_print/13601678.html](http://www.handelsblatt.com/politik/deutschland/afd-jargon-cdu-politiker-fuehlt-sich-an-nazi-zeit-erinnert/v_detail_tab_print/13601678.html) (data di ultima consultazione: 26.09.2020).

43. W. Nowojcki (hrsg.), *Victor Klemperer: Die Tagebücher 1933-1945. Kommentierte Gesamtausgabe*, Directmedia, Berlin 2007.

(stampa di sistema). Il regime *NSDAP* usava il termine “sistema” intendendo tutto ciò che aveva a che fare con la Repubblica di Weimar, e in questo senso invece si può riscontrare un punto in comune con l'*AfD*, che definisce gli oppositori politici *Systemparteien* (partiti di sistema) o anche *Altparteien* (vecchi partiti), accusati di essere dei cospiratori che fanno di tutto per mantenere inalterato il potere della partitocrazia. A tal proposito si legge nel preambolo del programma del partito del 2016:

I decisori segreti sono un piccolo e potente gruppo di dirigenti politici all'interno dei partiti. Questo è responsabile degli sviluppi indesiderati degli ultimi decenni. È nata una classe dirigente di politici professionisti il cui interesse primario è il loro potere, il loro status e il loro benessere materiale. Si tratta di un cartello politico che ha in mano le leve del potere statale, nella misura in cui questo non è stato ancora trasferito all'UE, tutta la formazione politica e gran parte della trasmissione di informazioni politiche alla popolazione<sup>44</sup>.

Di contro l'*AfD* presenta se stessa come unica forza politica che si oppone all'onnipresente manipolazione e che lo fa con i mezzi della verità e della ragione. Nel presentarsi utilizza elementi stereotipati che si riferiscono a concetti di democraticità, obiettività e affidabilità. Ai partiti corrotti si contrappone autodefinendosi *Volkspartei* (partito del popolo), *Rechtsstaatspartei* (partito dello stato di diritto), *Weckruf-Partei* (partito del risveglio) e *Partei des gesunden Menschenverstands* (partito del buonsenso). E in questo, ancora una volta, si può vedere una corrispondenza diretta con la propaganda nazista.

Se si volessero trarre delle conclusioni da quanto esposto finora, sembrerebbe in effetti che negli otri nuovi della retorica populista dell'*AfD* alberghi vino alquanto datato. Il presente, breve *excursus* nella retorica dell'*AfD* intende dimostrare che questo partito non ha introdotto alcuna particolare innovazione nel linguaggio della propaganda politica e che sono riscontrabili significative analogie con il linguaggio nazionalsocialista. Questa considerazione è tanto più rilevante, in quanto la lingua, spesso sottovalutata come mezzo di persuasione ed esercizio del potere, ha giocato un ruolo determinante nei successi elettorali e di opinione dell'*AfD*, esattamente come lo aveva giocato nella Germania di un secolo fa. Dalla storia viene il monito a

44. *AfD, Programm für Deutschland. Das Grundsatzprogramm der Alternative für Deutschland* (2016), [www.afd.de/wp-content/uploads/sites/111/2017/01/2016-06-27\\_afd-grund\\_satzprogramm\\_web-version.pdf](http://www.afd.de/wp-content/uploads/sites/111/2017/01/2016-06-27_afd-grund_satzprogramm_web-version.pdf) (data di ultima consultazione: 27.05.2017).

vigilare affinché le strategie linguistiche di inclusione ed esclusione, cui gli esponenti dell'*A/D* attingono a piene mani, non inducano i loro sostenitori a movimentarsi sul piano dell'azione concreta. In questo senso, la lingua può essere ed è un insostituibile campanello d'allarme per evitare ricadute in un passato definitivamente condannato dalla storia.